

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:

(Anno III. - DAL 1° NOVEMBRE 1875 AL 31 OTTOBRE 1876)

Milano e Italia un anno L. 25, semestre L. 13, trimestre L. 7

Per il SUPPLEMENTO DI MODE, aggiungere L. 6 all'anno.

(Le due prime annate in 2 volumi L. 30.)

Milano-Roma

ANNO III. - N. 61 - 24 dicem. 1876

Centesimi 60 il numero.

Dirigere domande d'associazione e vaglia

agli Editori FRATELLI TREVES, in Milano

Via Solferino, N. 11.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO

	Anno sem. trin.
Stati europei (meno i seguenti)	L. 35 17 5
Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Turchia	35 15 10
Australia, Cina, Giappone, India	44 85 15
America meridionale	48 95 15
Perù, Cile	64 95 15

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



LA VERGINE E IL BAMBINO, quadro di Sandro Botticelli.
(Nella Regia Accademia di Belle Arti di Firenze)

S. Giovanni ebbe grande rilievo dalla presenza dei principi e delle deputazioni delle due Camere coi deputati Tecoio e Crispi alla testa. — A Roma, furono celebrate nella chiesa d'Araceli, che è di patronato municipale, e che s'erge pittorescamente, di fianco al Campidoglio. Vi erano tutti i diplomatici esteri in giubba nera e in istretto lutto.

Da Roma ci mandano pure il disegno della cerimonia ch'ebbe luogo il 9 nella nuova Corte di Cassazione per l'insediamento del nuovo primo presidente, il senatore Miraglia. La Corte risiede nel palazzo Spada, e la cerimonia ebbe luogo nella gran sala di Pompeo. Ai mezzogiorni uscì col mazzo annunziando l'arrivo della Corte. Tutti i magistrati vestivano la gran toga di velluto cremisi colle fodere di raso dello stesso colore; il primo presidente e i presidenti di sezione avevano la toga guarnita d'ermellino. Assistevano alla cerimonia parecchi ministri, i presidenti delle Camere, molti magistrati, senatori, e numero pubblico.

Un altro disegno, — l'ultimo che deliziamo alla grande Esposizione di Filadelfia, — vi presenta la sezione italiana sulla scorta dei documenti del *Daily Graphic* di New York, il quale afferma che la sezione italiana era la più graziosa e la più visitata di tutte.

CONVERSAZIONE

— Ah! finalmente, Dottore! — Proprio mi annojava già quel, nel mio gabinetto, con questo cielo grigio e basso, quest'aria pesante, quest'odore di umido, di nebbia e di agguia che ognuno dei miei visitatori mi porta dal fuor, con questa malinconia dell'acqueduglia lenta, monotona che vedo dalla mia finestra, se guardo in istrada, e che copre come di un velo di noia tutti gli oggetti. — Le mie amici non hanno il coraggio d'affrontare il mal tempo, e di esigere le loro fresche accommodations da visita ai riflessi lividi di questa giornata — e se ne stanno, al pari di me, accoccolate nelle loro poltrone, accanto al caminetto, stese languidamente, coi braccia chiuse sul petto, in quello stato fra la sonnolenza e il languore, fra la fantasticheria e l'apatia in cui Ella mi trova — durante il quale non si ha volontà di far nulla — si sfoglia un libro senza leggerlo — si scorrono i tasti del piano, senza suonarlo — si pensa senza sapere a che ne di che, i miei amici non si cimentano ad attraversare le pozze grigie delle vie, come Leandro traversa l'Ellesponto — cogli occhi rivolti al bagliore del mio gabinetto. Sono sola, annoiata, nervosa. — Brutto quarto d'ora per una donna. — Per fortuna Ella è fuor di questione. Sia dunque il benvenuto. — Ho bisogno di rompere queste infingiaraggine del cervello e del cuore. Chiacchieriamo assieme. — Badi al verbo che adopero — non vo' discorsi seri... malinconici... discussioni... Non le domando che chiacchero — il programma è facile...

— Tutt'altro! ma ad ogni modo se si tratta di guarirla da questa piccola indisposizione... invernal, conosco i doveri della mia professione. Ella è malata, le cose mediche, — il mio dovere è di curarla.

— E di guarirmi...

— Ah! quanto a questo poi là è un'altra faccenda...

— Lei però ha pure trovato il modo, di guarirsi!

— Dalla mia romantica? — Sì, o quasi — ma le romantiche dell'anima sono peggiori di quelle del corpo, e il *chiamo* non basta...

— Non vorrà mica regalarmi una dissertazione medico-psicologica?... Parliamo di teatri, l'arsera c'è stata serata di gala ai Manzoni... Ci dovevo andare... poi quella tale infingiar-

aggine mi vinse... e stetti tutta la sera... come mi trovavo ora, a guardare in aria...

— Peccato!... Fu una serata allegra... C'era in teatro quell'elettricità che manca nell'aria. Facile allegre — e digestioni facili. C'era quel ronzio, quel bisbiglio, quel fremito di voci, di trine, di cuori... d'oro, e di voti d'argento che sono cioè he odor della mammola, il pispigliare degli uccelli, lo stormir delle prime foglie è per la primavera... la rivelazione della nuova vita che sta per cominciare. Si figurì — Una prima rappresentazione di *Marengo*, e la serata della Tesserò — due avvenimenti in uno. C'era il *titolo* *Milano* delle grandi occasioni. — Non dico più l'*Olimpo* — prima perché anche l'*Olimpo* è in riparazione — non ci son più due — non ci sono che semidee — e poi perché Marengo mi ha colto l'arsera così graziosamente con questa frase...

— Che vuol dire tu, mi narri...

— Ecco qua... Io me ne stavo nel mio palchetto, ritto in piedi, con le mani in tasca, proprio int' davanti del parapetto. — Si era al primo atto — l'azione incassava, l'attenzione cresceva — e con quella del pubblico la mia. Il conte Flavio sta per andare ad un ballo, e ne parla con la contessa Barbara. «Ci sarà molto gente? — Si figurì, contessa... tutto l'*Olimpo*, come dice il Dottor Verthum...» Una grande risata scoppia nel teatro. — La Tesserò, che nella sua qualità di contessa Flavio, deve avere ben altro pel capo, pure non può trattenere un mezzo sorriso e mi guarda sotto'occhi.

— Biagi e la Casilini trattengono a stento le risate... la platea si volge verso il mio palchetto... i canocchiali si puntano su me... che ricevo quella borlata di curiosità, mezzo ironica e mezzo benevola, in pieno petto. Trelo di aver arrossito — e fu quella l'ultima vampata di pudicizia verginale di scrittore che dedicai al *cel-devant* Olimpo della mia giovinezza. — La cella fu crudelmente gentile — ed è riuscita completamente perché mi trovò in quell'attitudine di bindolosa imprevidenza, necessaria per dare alla situazione comica tutto l'effetto della *nise en scène*. Bellotti-Bon tentò tante volte di farmi sorprendere dal pubblico, all'alzarsi improvviso del sipario, sul palcoscenico, solo, in cilindro e in palette, fra i giustacconi e le armature di una leggenda medio-avale — e non c'è riuscito. — Marengo fu più abile.

— Graziosa davvero. — Torniamo al teatro. C'eran dunque tutte?

— Tutte, — le *réduci* e le *nomadi* — le *sempiterni* e le *intermittenti* — le stelle fisse, le stelle filanti e le stelle cadenti — le passate, le presenti, le future — le solite, le rare, le nuove... — non mancava che lei, mia bella lettrice. — Cappellini nuovi della Beltemacchi — i Stoffi nuovi di Verazzi, e di Brunati e Torriani, — acconciature nuove e volti rifiniti...

— *Hatsons* antiche, lucidate a nuovo — *Hatsons* nuove da nannetti come le acconciature. — Da un palchetto all'altro, si studiava, si ricomponne, si commentava la storia intima di tutta l'annata, indagando nella rima *roula* e nascosta di una bella fronte, nel colorito più o meno vivace di una bella guancia... nella scelta di un colore, nella disposizione di un nastro, nel modo di portare agli occhi il canocchiale...

— In tutti questi sintomi insomma i quali sono per le signore eleganti ciò che era per Humboldt un piccolo frangente di pietra — per tutti noi insignificante — ma su cui egli sapeva edificare tutto un mondo passato e scomparso.

— E il ritorno dalle acque, dai bagni, dalla ville, dai viaggi d'altro in storia, in cui ogni signora del mondo elegante diventa l'ingegnere o l'alfetta fantastico Humboldt della sua amica, della sua vicina, della sua parente, della sua emula.

Quest'epoca del ritorno, in cui si riapre la scena della vita elegante, comincia sempre con una serie di tre o quattro grandi rassegne... che preludono all'entrata in campagna.

Queste rassegne avvengono quasi sempre

nel Dicembre. — Il Manzoni ad una prima rappresentazione di *Voga*, il Dal Verme ad uno spettacolo veramente straordinario, il Conservatorio ad un concerto classico, sono d'ordinario i campi di manovra prescelti per questi *défilé*.

l'arsera eravamo alla prima di queste grandi riviste — ed ecco perchè non ne mancava quasi nessuna.

— Ed eran le solite?

— Press'a poco. La contessa Laura, a cui certo non manca lo spirito arguto e mordace osservava che quest'epoca riparatrice che si sta creando del mondo uomini, delle grandi idee, dei grandi scrittori fatti a bella posta per lei... non ha saputo crearsi il proprio mondo elegante — il che pare sia più difficile che il fabbricare, con la manipolazione delle piccole ambizioni e con la loro fermentazione, delle notabilità artificiali, nella politica, nella critica, in tutto.

Il solo campo in cui non sia scoppia la insurrezione irruenta del piccolo contro il grande, la rivolta sguaiata dell'ignoto contro il noto, la sommossa furiosa della gente mancata contro la gente riuscita, è questo della eleganza... forse perchè tutto si contraffa — la scienza, la cultura, la integrità — tutto, tranne una cosa, la distinzione.

Le comunico questa osservazione e passo oltre perchè mi ha detto che non vuole parlare di cose serie.

— Va bene... Dunque il ritorno di quest'anno?

— Pieno di rivelazioni... E chi sa che una di queste rivelazioni non fosse proprio quella che si svolgeva sulla scena. E il dramma di tutti i giorni e di tutti i luoghi... il fascino di *quel che nostro non è*, che crea tante illusioni, tante invisibili, tante colpe e tante virtù.

Un marito del gran mondo che non vuol rompere la sua vita di scapolo, o prende per moglie una giovane provinciale... per avere una guardiana della casa, e una infermiera delle prevedute avarie — e a dispetto del codice, considera il matrimonio come una comunanza di apparenza, in cui da una parte, dalla sua, stanno tutti i diritti, e dall'altra, da quella della moglie, tutti i doveri.

— Storia scéchi! E nessuno dei mariti presenti chiese la parola per un futo personale?

— Lo volevano... ma il bravo Marengo li persuase a mettere le cose in tacere.

Dall'altra parte una moglie giovane, bella, che è sitibonda d'amore e nulla chiede di meglio che di essere amata e di rimanere...

— Come tutte le mogli...

— Al primo atto di matrimonio... — ma che il marito trascura, che vede abbastanza sovente all'ora del pranzo, come essa dice, e in altre ore qualche rara volta, quando il suo barometro segna burrasca fuori di casa.

— Il solito marito.

Questa giovane provinciale ha però in una persona minghina un carattere di ferro, e rivendica fieramente la sua parte di diritto.

— Proseguo io... Terzo personaggio — un amico del marito.

— Nossignora, non c'è...

— Allora ci sarà un cugino?

— Neppure.

— Almeno un fratello di latte.

— Neanche il fratello di latte.

— Ma insomma un terzo ci sarà... Che diamine! c'è in tutti i drammi e le commedie di questo genere sulle scene — e fuori.

— Non c'è in questa del Marengo — ed ecco la sua originalità.

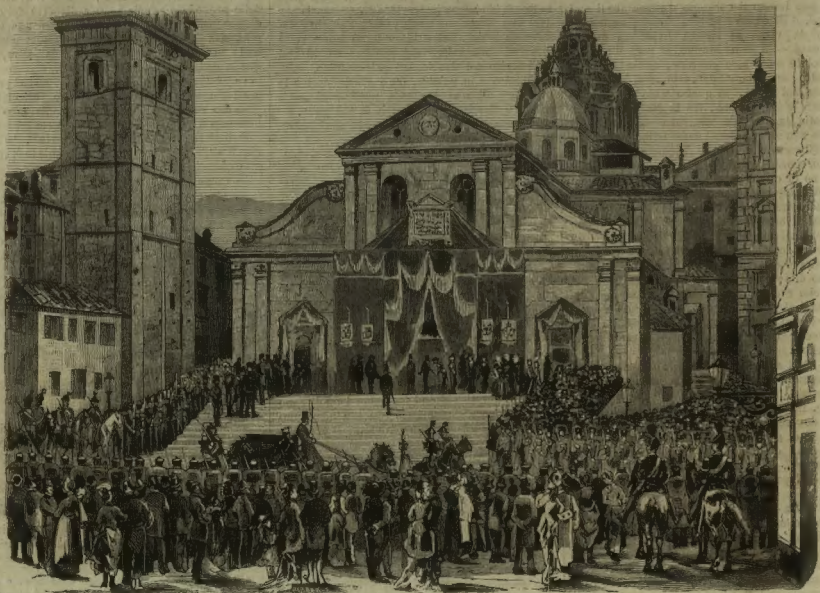
— Ma come finisce allora? — senza il terzo... mancherà la catastrofe.

— Termina con una separazione... al primo atto — in cui Eloisa pone al suo marito questo ultimatum!

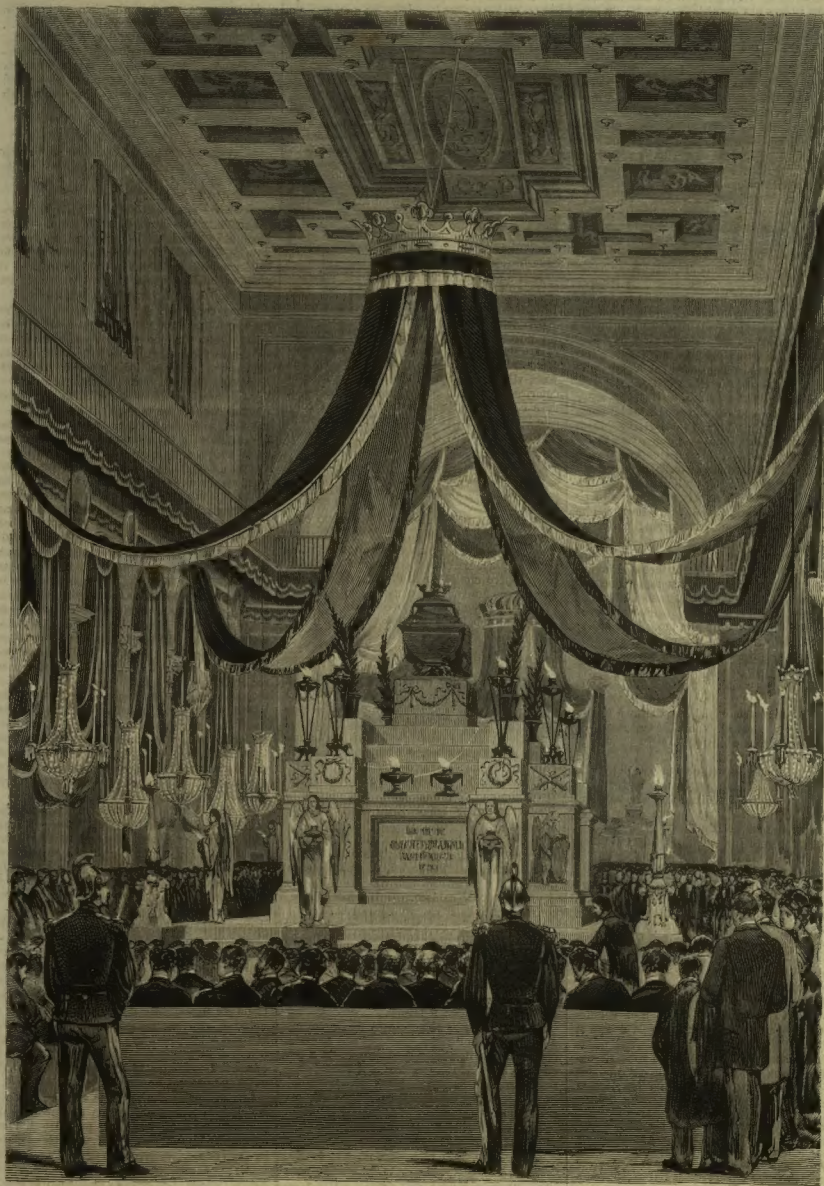
« O vi dividerete con me la noia della casa, e mi accetterete dividere la gioia della vostra posizione sociale, o ciascuno per conto suo. — Correrò da me la



ROMA. — INAUGURAZIONE DELLA CORTE DI CASSAZIONE. — Il nuovo presidente senatore Miraglia entra preceduto dagli uscieri



TORINO. — FUNERALI DELLA DUCHESSA D'AOSTA ALLA CHIESA DI S. GIOVANNI: L'arrivo della deputazione delle Camere. (Disegno del sig. Soave di Torino)



ROMA. — LE SOLENNI ESEQUIE ALLA DUCHESSA D' AOSTA, NELLA CHIESA D' ARA COELI (Disegno del signor Paolucci, dal vero).

ma via — e non certo per arrivare, dove voi siete arrivati, sebbene non meritate il riguardo: ma perché il vostro nome è sotto alla garanzia della mia coscienza di donna e del nome che mi ha trasmesso il padre.

— Brava! ben detto. — Ha ben ragione la *Internazionale* femminile Fiorentina di sollevare la bandiera della insurrezione delle mogli contro la tirannia dei mariti.

— Ben detto — e ben fatto. — La separazione avviene. — Flavio continua la sua vita di scappato. Eloisa, piena di spirito, di gioventù, di grazia, si slancia a tutto vapore sulla rotta della vita elegante.

— Senza derogare!

— Tutti'altro — arrivando sempre in orario. — Gli è allora senza dubbio che essa, in una di queste corse attraverso alla vita mondana e sponsorata, incontra quel tal terzo... senza cui non si sceglie nessuna di queste commedie?

— No — neppure allora — perché il tuo proprio, gielio ritratto, nella commedia non c'è... — Ah! curiosa davvero! — e come si sceglie...?

— Nel modo più naturale del mondo. Eloisa è diventata la dama più alla moda della città. Aiutata da uno zio dieci o dodici volte milionario, che le capito dritto dritto...

— D'America...?

— Appunto — un vecchio marinaio che adora questa sua unica nipote, in cui rivive per lui una sorella adoratissima — la eccentrica Eloisa non si rifiuta nessun bizzarro capriccio — è diventata la regina delle feste, dei balli e porta ovunque un'allegria giovinile, delle più fresche, che scoppia in frizzi arguti e in risatine sonore, un volto di una serenità che nessuna nube, neppur passeggera, turba ed offusca.

— E dunque felice?

— Le credono tutti? — anche il conte Flavio... che ammira quello spirito, caustico e giocando ad un tempo, quella grazia, quella eleganza, quel tono distinto per cui la già una Eloisa vince tutte le *Henriette* più alla moda... comprese quelle a cui egli aere l'incenso della sua adorazione. Ed esprime questo suo sentimento ad un amico.

Eloisa che lo sente, si presenta, e gli offre la mano... « Perché non abbiamo più da vederci? — Siete un gentiluomo, la mia casa è aperta a tutti i gentiluomini. Venite a vedermi — vi iscrivo fra i miei adoratori... »

— E il Conte Flavio ci va?

— Sicuramente — non domandava di meglio.

E tanto che all'atto successivo lo troviamo ad un ballo con cui Eloisa inaugura una sua villa sui colli, acquistata per lei dallo zio — e lo troviamo triste, inquieto...

— Innamorato insomma?

— Sicuro.

— Di sua moglie?

— Di una moglie — e glielo dice passeggiando assieme per il parco... come lo ha detto a tante altre donne... — È qui che avviene...

— La solita riconciliazione? Si capisce... Eloisa anch'essa non domandava di meglio...

— No. — È qui che avviene una delle più belle scene della commedia. — Alle proteste del sincero amor suo, alla promessa che avrebbe durato eterno, alla offerta di tornare felice e adorata in quella casa donde uscì corrucciata e sdegnosa, Eloisa risponde da donna di spirito...

— Oh! sarei curiosa di sapere cosa risponde una donna di spirito in quella circostanza?

— L'appago subito. — Eccole la risposta della contessa:

« Quando un'aveva aspettato più giovane, più bella, non più fervori d'affetto che adesso, non avevo che sorridi, che premure, che desiderio di piacermi — e ora vi siete accorti di me — e non come di donna, che l'uso, e l'educazione s'impadroniscono di lei, e la trattano per la parte volentieri. Un'ora prima che entrassi in casa vostra avevo la prece di non

dire all'amore: ecci di qui che c'entra mia moglie! E l'amore vagò a pigione la questa casa, e in quella altra — e da me non si è lasciato più vedere.

— Perché! — Si capisce. Perché l'amore secondo voi — secondo molti, del resto — ha bisogno d'intrighi, di lotte, di velle soddisfate, di pance, di rischi e di colpi — e colla moglie, su cui v'è accordato il tranquillo possesso, non lotte, non rischi, né pance, né vanità, né paura — è quindi la zozzità, e la noia prima di avere lasciato ad amare la moglie — da allora, forse par brutta ed ignorante, ha sempre più bellezza, e più spirito della vostra — che la la torto di essere vostra? Uscii di casa, voi dite, e cominciate ad amarmi. Nulla di più naturale: perdevate il possesso — e più tardi facevo parlar di me — e una miriade d'israel vagheggiava correa a disquisire una mia stretta di mano, una mia parola, un mio sguardo. Per voi ero diventata il frutto proibito. Preferisco ispirarvi l'amore più che la noia — e d'è per questo che decisi rimanere proibita per sempre.

— Bravissima!

— È quello appunto che dico il pubblico battendo le mani a questa risposta così semplice, così vera, e appunto per questo così efficace. Con quell'applauso il pubblico — in cui predominano i mariti — si fa l'emancipatore delle donne. Immagini questo discorso detto dalla Tesserò con quel suo accento nervoso, vibrante, con quella sua arte squisita di colorire la frase, di punteggiare il pensiero, di dare i chiaroscuri alle intenzioni più recondite dell'autore... e comprenderà il successo di questo discorso, così brillante nella forma, e profondo nel pensiero, in cui sta tutto il concetto della commedia.

— E tutto finisce così...?

— No. In quella stessa festa il Conte Flavio ha un duello...

— Il solito duello... — Certo con un corteggiatore della moglie...

— No. — Anche questa volta non indovina che a mezzo. La causa del duello è diversa. Deve sapere che il Conte Flavio è rovinato. — Occorre un milione per pagare i suoi creditori e salvare i suoi possedimenti che hanno il dolore del doppio. — Ma dove trovare il milione?

— Non è fatto apposta per questo lo zio d'America?

— Sì — e diffidate lo zio, per obbedire alla volontà della nipote, lo offre all'Avvocato del Conte... sotto il suggello del segreto... — suggerito rispettato così bene dal clero Avvocato che in pochi minuti tutti gli invitati lo sanno — da qui gioie, e commenti, e malignità senza fine. — Ecco spiegato il segreto del pentimento del marito — è la moglie che lo ricompensa coi denari dello zio. — Questo commento giunge all'orecchio del Conte, che provoca il commentatore.

Il duello ha luogo. Il Conte è ferito, e gravemente, al ginocchio. Ospitato nella villa della moglie, assistito da lei, con pietosissima cura...

— Il resto si capisce. — Il capezzale del convalescente fu il naturale pudore...

— Perdono! — il capezzale del convalescente ha persuaso il Conte che Eloisa assistendolo ha voluto compiere un dovere... e nullo altro. Essa gli mostrò un volto sempre sereno, la cui impassibilità gli diceva che perdonato non era e amato non sarebbe...

— Ma già diceva il falso...

— D'accordo. — E questo sa lo zio, sanno gli amici di Eloisa che videro le sue lagrime, che notarono il suo abbattimento. Ed è per questo che si adoperano presso il Conte, onde riconciliarlo con Eloisa.

— E il Conte, innamorato, riconoscente, accetta con trasporto...

— Il Conte rifiuta con ostinazione.

— Oh! e perché?

— È ciò appunto che gli domanda lo zio. Che non lo abbia indovinato lui, questo perché... passi. — Ma lei, mia gentile lettrice, lei che ha l'animo sì delicato...

— Eppure...

— Uno scrupolo d'onore glielo vieta. Esso è rovinato — ella, unica erede dello zio, è ricca... Si crederebbe... si penserebbe... si direbbe...

— Capisco — la situazione è bella — il contrasto nuovo, efficace... — ma se non lo aveva indovinato la colpa non è tutta mia. — Se quel benedetto conte Flavio si avesse pensato un po' prima!... — Dunque rifiuto?

— Categorico, assoluto.

— E allora?

— Allora interviene Eloisa... « Se tu non puoi dividere la ricchezza con me, lo voglio dividere la miseria con te... »

— Batte le mani...

— Essa è pronta a lasciare lo zio per tornare col marito — ma il Conte è vinto. — Fate di me ciò che volete. — E con un motto arguto di Eloisa si chiude la commedia lasciando tutti contenti, e il pubblico di tutti — il pubblico che ha battuto le mani la prima sera e vi tornerà, e tornerà ad applaudire.

È una commedia che riesce nuova nel suo insieme — mentre tutti gli elementi che la compongono sono vecchi sino ad essere frusti — vecchi i caratteri, e alcuni della vecchia commedia, come quelli del lupo di mare o dell'avvocato clero, — vecchi tutti i cognomi — vecchie le situazioni. — È una commedia di cui si conoscono da un pezzo tutti i particolari — ma che, malgrado ciò, incatena l'attenzione del pubblico, e la commuove come se fosse tutta nuova di zecca: — gli è che in essa vecchi cognomi, messi in opera talvolta all'antica, invece di dare il vecchio risultato, da lungo tempo previsto, ve ne danno uno nuovo, moderno e impreveduto. — Il pubblico che sino dalla prima scena si accorge di mettersi per una via che ha percorso con le antiche *dizzenze* mille volte, si meraviglia di trovarvi, percorrendola in ferrovia, dei punti di vista nuovi... di cui non aveva mai sospettato l'esistenza — e questa sua meraviglia lo allietta... e gli dà impressioni tanto più gradite in quanto che non gli costano fatica e le trova, per così dire, sulla strada di casa sua — su quella strada che percorre tutti i giorni per andare al teatro, alla Borsa, al suo Club, in società.

È stanco di dover vivere in teatro una vita così diversa dalla sua normale di tutti i giorni — di farsi contemporaneo dei suoi antenati — di doversi avvezzare a indossare ogni sera la toga Romana o il peplo greco — oppure di essere trasportato nel mondo delle fiabe con castellane fantastiche e cavalieri o trovatori più fantastici ancora.

È sazio di tutti quei convenzionalismi che si disputano oggi il teatro italiano — il convenzionalismo di Duse e dei suoi imitatori, che fa palpitare il gran cuore del mondo antico, con le piccole pulsazioni del mondo moderno, e li velle passioni, abitudini, linguaggio, tutto; — il convenzionalismo di Parodi che rifa in gesso le statue maestose della tragedia Alfieriana; — il convenzionalismo degli idilli e delle leggende (Marengo, prima maniera, e Giacosa) che si fabbrica degli esseri mezzo celesti e mezzo terreni per proprio uso e consumo, i quali vivono amano e si moltiplicano in un'atmosfera tepida, molle, all'essenza di rose, ove non possono respirare liberamente dei polmoni umani — e infine il convenzionalismo Torrelli del dramma meteo e intanto, in cui tutti i personaggi pensano e sentono a sottintesi, e parlano a concettini a frizzi... in una specie di gergo, di cui i soli iniziati hanno la chiave.

Una commedia che va per la sua via, senz'altro pretesa che di essere una commedia — di cui ciascuno degli spettatori può dire di aver conosciuto uno dei personaggi, di aver lasciato in quell'istante, di rivederlo domani... — se lo va, non è affettazioni di eccentricità... via convenzionalismo... di quanto in quanto fa bene. — Vi riposate in essa con la sicurezza con

cui lo mi riposi in questa sua molle e ovattata poltrona — senza tema che una molla nasconsta mi faccia traballare d'improvviso — vi sentiva confortati, come mi sento io al tempore benefico di questa sua profumata atmosfera, senza timore, che quando me ne andrò, o aspettiamo, un fulmine ci scoppi sul capo, o una valanga di rose legendarie ci schiacci, o un buffo d'aria fredda che viene dal Palatino, dalla Suburra, dal campo scellerato, dalle piazze di Atene, o di Sparta, o dai colli di Messenia, cogliendoci nella nostra semi-traspirazione moderna, ci porti una infreddatura, e una polmonite — o che la fatica d'indovinare dei bisticci e delle sciarelle ci cagioni la emicrania.

Che se dovremo esporci di nuovo a quello valanghe, a quelle buffate d'aria, a quella fatica.... vi andremo incontro con maggiore coraggio e con più eroica rassegnazione.

Non nego, — badi bene, — né Cossa, né Parodi, né Torrelli, né Giacosa, — Lo sa pure che abbiamo applaudito assieme al *Nervoso* e alla *Messalina*, alla *Celeste* e al *Pulcinella*, alla *Partita di scacchi*, o al *Triumfo d'amore*, alla *Fanciulla* e alla *Moglie*, ecc., ecc., — ma in arte drammatica abbiamo in Italia la brutta abitudine di certi bazar — che un giorno espongono tutti orologi — un altro tutti vasi da fiori — un terzo tutte borse da viaggio.

Quando pensi che in poco più di due mesi abbiamo avuto due edizioni teatrali della *Messalina* in dieci rappresentazioni al Manzoni con la Tessero e due al dal Vaino con la Pezzana — e quattro di *Roma eterna*... e che ci sia capitando la terza edizione dell'una e dell'altra, rivoltata e corretta dalla Marini... capirà, come questo povero pubblico senta il bisogno di udire una commedia in prosa dell'epoca nostra, con personaggi veri, che sentano, parlino, si muovano e si vestano come noi! — Oh! come si comprendono quegli abbonati che alle prime rappresentazioni di una stagione salutano, entrando al Manzoni, il signor Lombardi col più cordiale e prolungato dei loro sorrisi — che alle prime repliche si rannuvolano e salutano con susseguo... — che all'incalzarsi delle repliche, sostituiscono al saluto un brogliolo fra i denti che ha del germito, e del rugulato... della preghiera e della minaccia ad un tempo, — e che quando le repliche imperversano come la grandinata in estate, sopprimono addirittura il saluto, e vi sostituiscono una occhiata bieca piena di collera e di disperazione.

A proposito, Dottore, lei è stato ad udire la Pezzana.... — E dunque?

— È un dunque pieno d'insidia. Ma pure, malgrado il gran pericolo a cui mi espongo, avrò l'eroismo di rispondere — o rispondo un po' da medico. — La passione che agita l'una, è malattia di sangue, e di sensi — robusta, violenta — tutta di un pezzo e di un colore: la passione che agita l'altra è malattia di nervi, e di fantasia — mobile, impetuosa — e varia nelle sue manifestazioni. — La *Messalina* della Pezzana incute spesso paura, quella della Tessero fa talvolta pietà: questa donna, quella femmina, — questa domina con la volontà, con gli impeti dell'anima, malata, ma sempre femminile, — l'altra col rigore fisico, i muscoli d'acciaio, la voce imponente. — La Pezzana è la *Messalina* di Giovenale, più *Messalina* che donna, — la Tessero è la *Messalina* di Cossa, più donna che *Messalina*. — Tutti quelli che han fatto una colpa al Cossa di non essere stato abbastanza *corista* nel tipo della protagonista... — devono preferir la Pezzana — io che gli faccio un merito di non esserlo stato troppo — preferisco la Tessero.

Annetto che gli attori possono talvolta compiere gli studi.... ma ad un patto, che non escano con le loro interpretazioni al dramma. — La signora Tessero spiega, svolgendolo, il concetto di Cossa. — La signora Pezzana lo rifa

a modo suo.... — Sia pure che lo rifaccia con la scorta di Tacito.... mi pare un po' troppo. Andando a vedere la *Messalina* di Cossa... voi vedete quella e non altra — ed ecco perché preferisco la Tessero.

Del resto congratuliamoci col nostro paese ove queste gare d'arte sono possibili, perché trovano un pubblico che vi si appassiona — e artisti che le possono sostenere.

Vuol dire che da noi si conservano ancora le grandi tradizioni dell'arte.... — che il mestiere ha scemolato negli altri paesi per scrivere sopra gli avvisi *monstre* della sua sguajata recante.

In Italia si è ancora artisti.

20 dicembre.

DOCTOR VERITAS.

CORRIERE DI NAPOLI

L'INAUGURAZIONE DELLO SKATING-RING.

Napoli, 15 dicembre 1876.

Nei tempi in cui gli sdrucoli politici, finanziari, artistici e morali sono di grande attualità, impossibile che lo *Skating* non facesse furore in Italia. Oh! che forse si può non amare ciò che fisicamente rappresenta gli avvenimenti morali dell'epoca! Venuti di Francia la mania del pattinare, ha invaso gli italiani ed io non dispero far breve conoscere che ogni borgata, ogni villaggio avrà il suo *ring*. Anzi proporei alle ottomila e più municipalità italiane di *sfornare* (circolo ufficiale) le somme stabilite sui singoli bilanci per la scuola e destinare alla istituzione igienico-ginnastica degli *Skating-ring*. Chi sa che la mia proposta non venga attuata un giorno! Si veggono tanti sdrucoli che in verità se ciò avvenisse, non ne sarei punto sorpreso.

Il vico Cupa S. Maria in Portico, da che è stato costruito il quartiere di Chiaia, non ha mai avuto l'onore di essere traversato da un numero di carrozze così grande come ieri sera. Tutto Napoli voleva assistere all'inaugurazione, tanto più che non si pagava nulla, ed agli spettacoli gratis vi si recano anche gli avari: anzi....

Entriamo. L'antico maneggio sotto la barchetta magica dei signori Miccio, Fevrier, Orlandi e compagnia, soci fondatori dello *Skating-ring*, si è cangiato in una collinetta con rampe laterali circondate da *squares* illuminati rasente terra da migliaia di lucinici, di differenti colori. A molti par d'essere a Parigi e di entrare al *Mabille*; la differenza non sarebbe grande, per le donne specialmente, si tratta sempre di mostrar l'innostabile, al *Mabille* volontariamente, allo *Skating* per.... fatalità.

Dal giardino si entra nel peristilio e da questo nella sala dei pattinatori, bella, spaziosa, elegante a volte elevata. Una balaustrata separa il *ring* dal resto della sala e quello è di forma rettangolare: 33 metri per 11. C'è da divertirsi e da far divertire. Al di là del *ring*, di fronte alla porta, una navata spaziosissima, ove gli amatori di sdrucolo possono fare in *quasi-segreto* le loro prime armi: vi sono vicini due gabinetti, uno per gli uomini, l'altro per le donne: in essi si fa la toletta dei piedi, cioè si affibbiano i pattini.

Un caffè-pasticceria servito dal Caffè di Napoli, un'orchestra posta in aria, di fronte alla porta d'entrata, forniscono ottimi gelati, buoni dolci e mediocre musica: quattro grandi lampadari attaccati alla volta e moltissime altre fiammelle di gas, illuminano splendidamente la sala.

Tutta Napoli si pigliava negli spazi assai ristretti destinati alla circolazione intorno al

ring; mai mi era occorso veder simile riunione. La grande e la piccola aristocrazia, la borghesia, l'alta banca ed il piccolo commercio erano ammucchiati, stretti uno all'altro, dandosi gomitate, e pestandosi i piedi senza la sacramentale *pardón!* Qualche signora delle Camille non mancava; i forestieri e soprattutto le forestiere, erano numerosissimi, l'esercito o l'armata non facevano difetto e la stampa poi era al gran completo. Dall'unile sottoscritto al corrispondente del *Times*, o viceversa, nessuno aveva disertato. Tutti i partiti, tutte le gradazioni politiche e sociali erano unite, strette in un intento comune.... veder pattinare.

E se ne vedevano delle belle! Una simpatica e snella Russa al braccio di un nerboruto Americano sfidavano le ore e la stanchezza; il socio Giuseppe Miccio non ristava dal girare, girava con un muso lungo ed una serietà mai appropriati. Dai banchi correvano da parte a parte con la velocità di un chilometro al minuto. Ed ecco un individuo grave, pesante, farsi strada, inrompettando nel *ring*, da pochi passi, cioè pochi sdrucoli e *bang!* cade per terra con le gambe in aria. Uno scroscio di risa echeggia e fra esse, spiccato, chiaro, un grido cavernoso.

— Cosa è? — si domanda.

— Nulla, risposta una cattiva lingua, è il duca di Maddaloni, che pensa alla sua *Stratonece* (martedì, prima rappresentazione).

Affatto dagli amici e dagli inservienti, il caduto, un tantino addolorato sulle parti settentrionali, si rialza e rientra in buon ordine, giurando di non farlo più. Intanto l'attenzione pubblica s'è rivolta a due belle donne che mai reggendosi sulle otto ghirle, sembrano delle ubriaiche; e incontrano, (tesona su prendere la sua via: una *s'aperta* e sinistra, subito l'altra di fronte; tenta andare a destra, stessa commedia; il colto e l'incinta si divertono; si prevede la catastrofe.

Non vi sembra che quelle due rappresentino la lotta fra la Russia e l'Inghilterra? mi domanda il console turco, affatto turco e per nulla musulmano.

Al meglio, un ragazzo perde la sua direzione, va ad urtare col naso sul *puff* d'una delle due; questa, già assai male in equilibrio, al colpo va a dar di corpo sull'altra ed entrambe unite in un abbraccio forzoso ruzzolano per terra, facendo vedere al pubblico certe parti, che madonna decenza comanda tenere nascoste. La causa involontaria della crisi, il povero fanciullo, capitò con la testa sotto le gambe e per poco non restò soffocato.

E con incidenti di simil natura ebbe luogo l'inaugurazione reale, perchè prima di aprirsi la sala ai numerosi invitati, vi fu un pranzo, cui presero parte, con i reati, tutte le Autorità, anzi mi si assicurò che l'onorevole Sindaco dei sei santi, aveva voluto far la prova. Che gusto avrei avuto a veder pattinare il duca di San Donato con la sua pancia doveva essere un amore. Fece un giro a braccetto con il Prefetto, ed i mualvoti assicuravano che il Sindaco sosteneva il senatore Mayr.

Se dovessi giudicare del noto adagio, — dal mattino si vede il buon giorno, — dovrei credere che la Società dello *Skating* farà degli affari, danaro con la pala; ma scettico per eccellenza, mi permetto dubitare. Non ci occorre le tante e tante fiate di aver bisogno dei paravole al mattino e del paravole la sera? Del resto, domani sarà la solenne apertura a pagamento, e vedremo!

NICOLA LAZZARO.



LE FAVOLE D'ESOP, quadro del signor *Roberto Fontana*, premiato all'Esposizione di Brera 1876. (Disegno del signor Michetti)



PIETROBURGO. — LO CZAR PASSA IN RIVISTA LE TRUPPE AL CAMPO DI MARTE, PRIMA DELLA PARTENZA PEL CAMPO.

L'EREDITÀ DEL MADDALONI.

Non sono scorsi molti anni che i piroscafi delle Messaggerie francesi facevano la massima parte del servizio delle coste mediterranee, trasportando viaggiatori, merci, soldati; caricando battaglie a Genova per l'Italia meridionale e viceversa, e con quel grado di superiorità che il francese si crede in obbligo di assumere all'estero, come un dovere di patriottismo.

Genova teneva l'invidia mercantile e d'offeso orgoglio nazionale, preparava i milioni, le società, i navigli per la concorrenza, entrava in lizza, ed in pochi anni diminuiva la frequenza dei postali francesi. Così poco a poco il servizio estero fu ridotto a quella cifra che, escluso ogni carattere di padronanza, esprime soltanto la partecipazione ragionevole ad un gran movimento di transiti, scambi e commerci liberi.

Assicurato il primato in casa propria, volgava l'attività genovese lo sguardo bramoso alle linee straniere, e irradiava la sua circolazione verso i porti mediterranei della Francia, piantava dei servizi periodici per alcuni porti del Nord, portava oltre la bandiera tricolore nell'Oriente, aumentava i rapporti coll'America meridionale, e preparava col esempio l'avvenire nautico dell'Italia risorta.

L'apertura del Canale di Suez, poi alle speranze dell'Italia degli sfiniti. L'unità nazionale era compiuta. Il campo delle arrischiare imprese e delle grandi audacie era chiuso; per i patrioti seri all'interno non c'era più altro da fare che conservare, migliorare e sviluppare; chi si sentiva alle strette in questa cerchia imposta dall'interesse del paese aveva il mondo aperto per tentativi delle grandi novità. Il genovese Nino Bixio, che ora tra questi uno dei più sdegnosi di limiti, si ricordò allora d'essere stato marinaro, e corso col pensiero all'Oceano Indiano, — la grande sorgente della ricchezza inglese, — ed al Pacifico, — che per le nuove condizioni della Cina e del Giappone è diventato un centro mondiale di grandi scambi, si propose di strappare al commercio inglese quanto l'Italia poteva fornire a quei porti lontani, e quanto di là poteasi smaltire nei nostri porti.

Tutti sanno com'egli aprisse questa fase di ardita concezione, quella tiranna del mare nel giugno 1873, sul *Maddaloni*, bellissima nave di 3200 tonnellate, e della forza di 240 cavalli, e tutti sanno pure come fallisse l'impresa colà morte dell'ardito iniziatore.

La nautica genovese, che tanto ha fatto per l'avvenire d'Italia, conto che nel suo seno un uomo che se non avesse mirato al denaro, avrebbe cumulo col suo genio commerciale milioni su milioni. Ma Raffaello Rubattino è un artista d'imprese navali, col fuoco sacro dell'arte e l'amor del paese che non si scompagna mai dai suoi computi di studio. Molte sono le ditte e le Compagnie di navigazione che si possono vantare ad onore del commercio nazionale, ma nessuna ebbe mai l'arditezza dei concetti, quel coraggio nell'arrischiare il denaro, ch'io direi coraggio di cassa, e la perseveranza folata orica di Raffaello Rubattino: perciò se l'Italia diverrà grande sul mare, se potremo un dì sfondare le nostre linee di navigazione all'intorno del globo, dovremo a lui (come dice il dottor Bottoni) le prime nostre imprese ed i primi impulsi.

Caduta col *Maddaloni* di Bixio, l'impresa orientale si risolse col *Batavia* e col *Sinistra* della compagnia Rubattino.

Montiamo nel primo di questi due grandi piroscafi, in compagnia del dottor Bottoni. Il *Batavia*, che con un carico di oltre 4000 colli di mercanzie, 60 viaggiatori di prima classe e 14 di seconda, parte da Genova il 24 aprile 1875, portando seco le speranze dei futuri commercianti Orientali d'Italia, e che quindi, sotto un

certo rispetto, può farci risovvenire la cantica del Monti:

Quando Glauco del Pelio
Spianò nel mar gli alei
E primo corse a rompere
Col remo il seno a Teti.

Si tocca Bastia, si costeggia la Sardegna, mandando un saluto a Caprera, si fa una fermata a Cagliari, si vede Napoli in festa per la funinaria del Carmine, si ammirano le bianche case ed il pennacchio nero dello Stromboli, la caccia del pesce-spada nell'acque di Candia, e Canopo, i cui flutti ripelano il nome di Nelson, ed ecco sorgere le piramidi di Giza e la colonna di Pompeo dagli immondezzati della decaduta Alessandria; ecco Rosetta alla foce del Nilo e Damietta e Porto Said.

Qui s'apre per noi il mondo Orientale, ecco delle nostre imprese; ma qui i miei affari mi obbligano a tornare indietro.

La leggenda Argolica narra che

Sull'alta poppa intrepido
Col fior del sangue Achaeo
Vide la Grecia ascendere
Il giovinetto Orfeo.

Un saluto ad Aden e s'entra nell'Oceano Indiano, tra cielo e acqua, ma con più variati spettacoli che non ne offra la terra colle sue campagne, poi continui incontri delle masse d'alghie e di fuchi, delle anfiglie litorali, delle isolele natanti, verdi, fiorite, arborenti rallegrate da stormi di rondini bianche, e dai guizzi dei bruni delfini che salutano passando i colori della nostra bandiera.

Si scende col dottore in quella Taprobane di Strabone, i cui ambasciatori, con doni e notizie di ricchezze e costumi straordinari, stupirono il Romano romano così difficile alle sorprese. L'isola è dominata dal Picco d'Adamo dal quale, così la leggenda, il primo padre veniva a guardare l'Eden, ed a piangere la perdita vedendo da lungi la spada fiammeggiante dell'angelo che ne guarniva l'entrata.

Percorso Ceylon e Punta di Galles s'entra nello stretto Malese, per Pulo Penang e Singapore: altri tre anelli della catena posta dagli inglesi a traverso la circolazione navale, e si giunge alla meta. È Batavia nell'isola di Giava, la Giavedina di Tolomeo, la lautamente trafficante di Marco Polo, irta di vulcani, segna dai terremoti, torrefatta dal tropico, lavata dalle inondazioni, piena d'erbe velenose colle vipere tra l'erbe, i cocodrilli nei fiumi, i pescicani nel mare, i miasmi nell'aria, l'elefantiasi nelle campagne, il colera dappertutto; — e dovunque, — più funesto della pestilenza, delle bestie della terra, dei mostri del mare e dei cataclismi della natura, — l'Olandese! Sì, l'Olandese, così morale, così onesto; così giusto, così progressista in Neerlandia, diventa immorale, oscurantista, ferocemente e bassamente tiranno sulla linea del tropico, per l'indole di possesso. In questa Giava, la fertile, la ferace, l'incoscruibile in zucchero, caffè, cacao, cocciniglia, resine, gutta serena, canfora, china, vaniglia, noci moscate, i Malese nella proporzione del mille contr'uno, abbruttiti dalla superstizione, mantenuti nella più crassa ignoranza e in un assoluto stato d'avvilimento morale, sudano e sgobbano, servi di gleba, manovali e calpestati per ingrassare il Neerlandese che sta loro sopra e li soffoca col pondo della sua obesità.

Sul *Batavia*, invece di un poeta abbiamo un dottore ferrarese, ve l'ho già nominato, — il signor Antonio Bottoni, — versato nella storia, nelle scienze naturali, buon conoscitore delle leggende oceaniche e degli affari delle lontane colonie. Mostrando dall'alta poppa una città asiatica, in poche parole ne racconta le vicende dalle

prime sue origini; additando un albero esotico dallo sfarzoso fogliame, sa dire la virtù secreta delle sue radici; — nel canale di Suez vede i precursori di Lesseps da Neco II e da Dario, sino a Lepère; — è impressionabile e immaginoso come un artista, gusta il deserto coi suoi tramonti infocati e le splendide aurore, mentre al calor della notte evoca la stirpe di Cam a calcare le vergini arene, e Osiride civilizzatore, e una lunga fila di Faraoni che passano illuminati da Sirio e riflessi nelle crespe onde del Menzale.

Il libro del Bottoni (I) fu scritto sul *Batavia* dove è imbarcato, mozzo quattordicenne, Garibaldi Dixio, quasi augurio di fortuna e anello di congiunzione tra la catastrofe del *Maddaloni* e la risurrezione dell'impresa per opera della società Rubattino. Un alto dell'anima generosa dell'ardito Nino s'apra in questi ricordi, scritti col sentimento della giovine Italia che si ridesta alle grandi navigazioni, che sente come un tempo il fascino delle lontananze, e che, memore del suo passato glorioso, vergognosa d'avvera ignoranza per il lungo tempo le splendide tradizioni, ansiosa di riacquistare il suo posto sui mari, torna con braccio robusto ed occhio di lince a regolare il timone urtato dai marosi dei remoti oceani.

Dalle coste italiane al canale di Suez, dal canale al Mar Rosso, dal Mar Rosso ad Aden, e dallo stretto Malese sino a Giava, per Batavia, il dottor Bottoni non riposa un istante: il suo occhio non si stanca di guardare, la sua mente di riflettere, il suo cuore di commuoversi, la sua mano di scrivere, notando ad ogni passo gli aspetti d'una natura che cangia sempre: contrasti strani e singolarità peregrine, nefandità e casi pietosi, uomini e bestie, novità, scene grandiose, e fatti nauseabondi: città nere accanto a città bianche, popolazioni gialle e razze della tinta del rame, una chiesa cattolica tra una moschea ed un tempio di Budda, un collegio di allievi delle monache francesi, che passano mezzo ebrette, raccolte colle mani in cortese, ed una fila immensa di sacerdoti del diavolo che irrompe in furibonde danze; palazzi sontuosi di Euporai e sordide capanne di famiglie malese abbruttite dalla schiavitù.

Lascio il lettore con questo ciclorama. Viaggiano il Mar Rosso esso gli farà vedere il Sinai avvolto nelle nuvole, e l'isola Zangur ricche di guano e di palmiti, e Perim, e la Troglodite delle coste d'Abissinia, e Aden, l'ultimo anello della gran catena colla quale l'Inghilterra ha vincolata alla sua fortuna la navigazione mondiale.

La BIBLIOTECA DEI VIAGGI editi dai fratelli Treves, che tocca ora i 45 volumi, racchiude le più celebri relazioni di viaggiatori contemporanei, quali Livingston, Baker, Schweinfurt, Stanley, Dixon, Hayes, Burton, Simmonds, ecc. È una compiacenza vedere che in sì bella schiera anche il numero dei viaggiatori italiani va crescendo. Il volume del Bottoni è il decimo dei viaggi italiani, d'interesse italiano, ed è uno dei pochi per i quali il favore del pubblico può cangiarsi in fecondo appoggio in efficace eccitamento, in conforto meritato, verso quelli che traversando i mari coll'immagine della patria nel cuore, pensano a tornare al suo antico splendore marittimo ed a farne rispettare il nome nei più lontani paraggi.

L. ARCHINTI.

(1) *Da Genova a Batavia*, ricordi del dott. ANTONIO BOTTONI, medico del *Batavia*. Un modesto volume di 200 pagine illustrato da 30 incisioni ed una carta geografica. L. 3.

NATALE

RACCONTO DELLA

MARCHESA COLOMBI.

(Continuaz. vedi N. 60).

V.

Quelle scene violente, ed i malumori che ne seguivano facevano un gran male alla mamma. Ella adorava suo marito, ed il pronunciare una parola che potesse dispiacerli, non fosse un'approvazione, le era assai più doloroso che di sentirsi disapprovata, rimproverata ella stessa.

Da quel giorno cessò di far osservazioni, checché il babbo facesse. Egli era sempre avanti e indietro a Borgomanero, ed a misura che si familiarizzava colla casa e colle abitudini dello zio, trovava sempre più meschine in nostra casa e le nostre abitudini.

La mamma faceva di tutto per rimettere le cose com'erano prima. Alle volte si alzava prima di giorno, per preparare qualche intingolo, e la sera lo metteva in tavola cercando di apparire sorridente, e dicendo:

— Oggi vi tratto!

Ma il babbo, invece d'accoglierlo come una volta, rispondeva:

— Lo chiami un trattamento questo? Se tu vedessi dallo zio! Quelli suoi pranzi! E che tavoli tutti quelle cifre, cristalli, posate d'argento...

Alla povera mamma marciava il cuore. Era ben sicuro che gli sforzi, i sacrifici, l'economia, il lavoro di tutta la sua vita, non la condurrebbero mai agli splendori dei fondi colla cifra e delle posate d'argento.

Omai le era entrata nell'anima la triste convinzione che il suo sposo era malcontento accanto a lei; che ella non era più in grado di appagare neppure la più modesta delle sue aspirazioni.

Tuttavia, coraggiosa ed amante, non veniva mai all'aratro bisogno. Continuava a lavorare giorno e notte in casa e fuori. E malgrado la pena che aveva nel cuore, l'ordine il più scrupoloso regnava sempre nelle stanze e sulle nostre persone.

Ma non osava più fare il menomo tentativo per dare alla tavola ed alla casa un'aria di festa come faceva in prima.

Io mi provai qualche volta, la sera della domenica, a dirle:

— Mamma, è un pezzo che non si fa più serata.

La nostra serata consisteva nell'accendere due lampade a petrolio, che costituivano tutta l'illuminazione della casa; far un buon fuoco, e mettersi a cenare una pentola di castagne. Noi bimbi si giocava mentre la pentola bolliva; e la mamma ed il babbo discorrevano, interessandosi di quando in quando ai nostri giochi; o leggevano dei giornali illustrati, o qualche libro nuovamente uscito. Poi si mangiavano le castagne: poi il babbo suonava fino all'ora di coricarsi. Era una cara festa di famiglia, ed il babbo la godeva come noi. Ma omai egli riguardava con tanto disprezzo la nostra povertà, che la mamma non osava più proporre quel modestissimo spasso.

— A che servirebbe? — mi rispondeva. — I babbo non ci si diverte più.

Ed i giorni si succedevano tristi, laboriosi, monotoni.

Il carattere del babbo non era giocando. Anzi era piuttosto taciturno, e rideva di rado. Non era che l'ineccepibile serenità della mamma, il brio intelligente della sua conversazione, che lo teneva divertito.

Ma se la forza d'animo e l'attività della generosa donna resistevano ai suoi segreti dolori, il suo umore giovanile era svanito colle

prime umiliazioni. Quel vedersi disprezzare una sorpresa preparata con molto amore e molta fatica, quell'indirsi vantare godimenti ch'ella non potrebbe mai offrire, quel sentir infruttuoso e non curato ogni suo sforzo per ricondurre la letizia nella sua modesta dimora, l'aveva profondamente ferita nella sua delicatezza. Si trovava avvilita, depressa; lavorava, ma dell'aratro lavoro cui non compenso un sorriso; non osava più scherzare, parlare poco. Anche il suo spirito sembrava divagato.

Ed il babbo che attingeva in lei la sua poca serenità, non rivendendola più, diventava cupo affatto, e s'irritava.

Entrava in casa saltando appena. La mamma, che gli leggeva in volto il malcontento, non osava corrergli incontro per timore di vedersi male accolta o respinta. Ella era timidissima, incoraggiata dall'affetto e dal sorriso altrui, era l'anima della casa; ma uno sguardo freddo, un volto accigliato bastavano ad intimidirla. Allora non osava più nulla, si raggruppava in sé stessa, e pareva fredda ed altera, mentre non era che impaurita.

E però al freddo e serio saluto del babbo, ella rispondeva con una salute peritante. Egli, non avevamo a vederla così, la credeva in collera; se non si irritava: sedeva a tavola senza parlare, o mangiava di mala voglia e con disprezzo. La povera mamma, che aveva fatto tutto quanto poteva per preparargli un pranzo discreto, si sentiva umiliata, scoraggiata di vederlo accolto al quel modo. L'affanno le stringeva il cuore, e non poteva più mangiare.

Allora il babbo, che in fondo l'amava sempre, e soffriva di vederla così, la sgridava:

— Che ella era sempre di malumore, che si atteggiava da marito.

— E che cosa le aveva fatto lui perché fosse sempre tanto malcontenta?

— Egli non diceva mai nulla. Non la rimproverava, non si lagnava...

— E neppure io mi lagno, né ti rimprovero...

— singhiozzava la mamma, troppo lungamente tormentata per poter imporre a sé stessa e frenare le lagrime irrompenti.

— Non ti lagni: ma piangi, sospiri, vegli la notte, non vuoi mangiare. Fai di tutto per ammalarti, per motivo di tutti nell'imbarazzo... E poi si dirà che solo io che ti faccio ammalare...

— Ma no, Vittorio: non mi ammalerei. E se accadesse non dirò nulla; nessuno lo saprà: non si faranno commenti; continuerò a lavorare.

— Ecco! ora pare che io dica questo, che curi la tua salute, unicamente per timore che tu non lavori! Ma sono dunque un mostro da sentirmi dire tali cose? Quando mai ti ho obbligato a fare cose che non ti sentivi di farlo? Quando mai ho riuscito di coartarti se stavi male? Mi pare di non essere un tiranno, d'aver sempre trattato bene.

— O mio Dio, Vittorio, non prender le mie parole in mala parte. Se te l'ho detto che non ti lagno di nulla: che non ho motivo di lagnarmi. Tu fosti sempre buono con me. Ho passato degli anni felici. E se soltanto non ti lasciassi influenzare da tuo zio...

— Ah ecco! È qui che t'aspettavo! Tu hai preso ad odiare il mio povero zio. Perché è un uomo positivo, che ci vuol bene davvero, e pensa al poi, e mi consiglia, poi nostro meglio a non istarmi a neghittosi col nella miseria...

— Ma ci stavi pure prima così, e non eravamo nella miseria... Ed io ero felice...

— Perché tu sei una donna sentimentale. Ti basterebbe ch'io passassi la vita a farti la corte; e non pensi all'avvenire, non pensi ai figli che cresceranno...

Queste parole crudeli ferivano profondamente quel povero cuore materno. Il suo pianto diventava spasmodico e convulso. Il babbo, che pure avrebbe voluto calmarla perché gli doveva di vederla infelice, sia per suo umore serio, sia

per la tensione dei loro rapporti, vi si appigliava male; ed invece di rivolgerle qualche buona parola, le diceva di non far cose.

Era un'offesa di più. E così, di punta in punta, si offendevano, si tormentavano sempre più; ed amandosi sempre, si rendevano a vicenda infelicitissimi.

VI.

Era tornata la primavera, tutta verdura, sorrisi, speranze; ma non aveva portato né una speranza, né un sorriso nella nostra casa da cui era fuggita la pace.

Era giunta la state colla sua gloria di sole, coi suoi ardori: ma non aveva portato un raggio di luce benefica nel pensiero del babbo; né aveva riscaldato il suo cuore.

In quell'atmosfera di freddezza, di discordia coniugale, noi poveri bimbi rimanavamo impauriti: non osavamo far chiuso, né cinque-tare come prima. Senebne la mamma ci spiaceva continuamente a correre incontro al babbo, a fargli festa, e ci parlasse di lui quando era assente, con tutta l'ammirazione ed il trasporto del suo cuore innamorato, noi eravamo troppo continuamente testimoni della freddezza con cui egli la trattava, per non comprendere che era lui che la faceva pungere.

Senza punto ragionarci sopra, i nostri giovani cuori soffrivano di quello stato di cose.

Il sentimento di giustizia, innato nell'anima umana, ci faceva istintivamente sentire che il babbo aveva torto; e l'istintiva generosità ci attaccava sempre più alla mamma, che soffriva ed aveva bisogno di conforto.

La trovavamo l'espansione di un affetto caldo ed esclusivo; o non sapevamo comprendere quell'altro affetto posato anch'esso, anch'esso vero e generoso, ma calato sotto un'aria scura, che si esprimeva con malumori e contrasti, e coll'aspirazione di abbandonarci, per guadagnarci, lontano da noi, un bene che non desideravamo nemmeno, daccché non ne avevamo idea.

Così, dinanzi al cipiglio serio del babbo, noi tremavamo come se temessimo d'esser battuti. Nessuno osava più correggerli incontra: nessuno gli saltava più al collo, né gli si arrampicava sulle ginocchia. Il cicaleccio gioconco con cui lo assordavamo in prima, era annunzio grado grado. Ed omai i nostri rapporti erano ridotti al buon giorno, alla buona sera, al ben tornato, a cui ci preslavamo timidamente e senza spontaneità porgendo la fronte in silenzio.

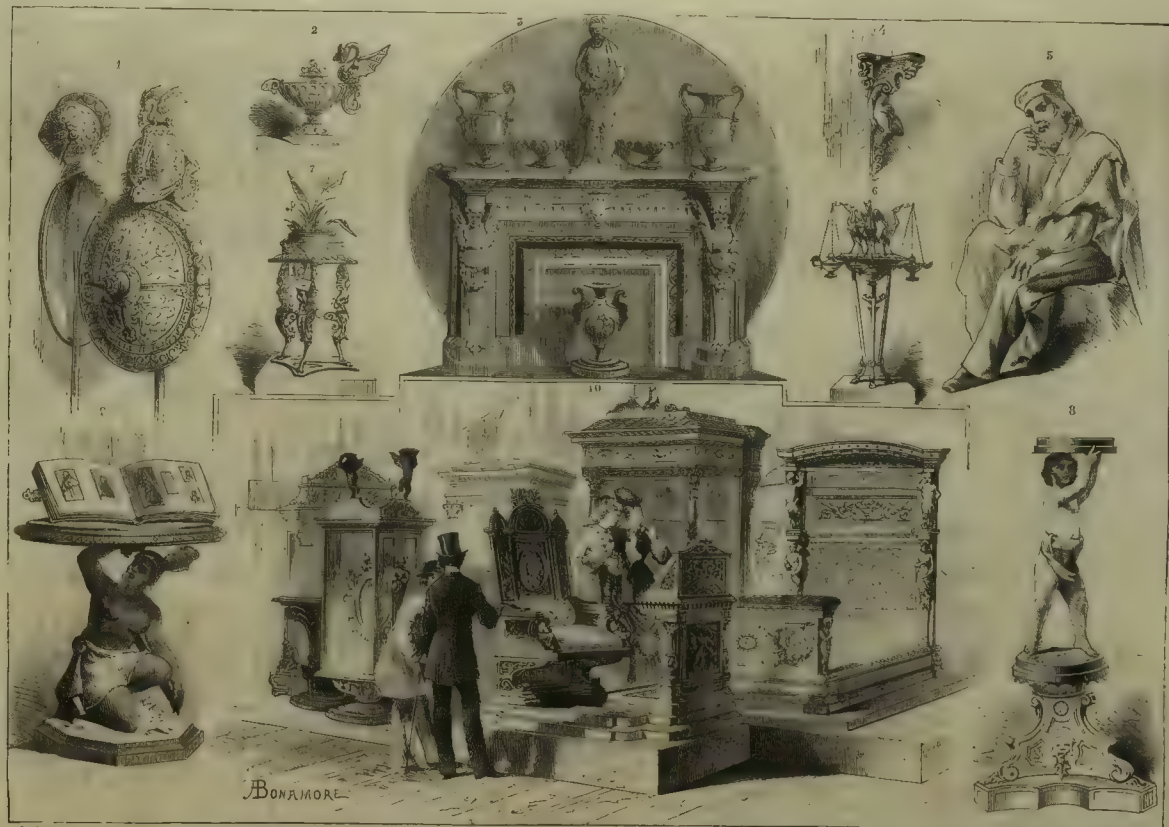
Tutto questo lo rendeva infelice, povero babbo! Anch'egli ci amava; ed il suo carattere concentrato ed un po' selvatico aveva bisogno più d'un altro di venir riscaldato con dimostrazioni d'affetto.

Quel cambiamento di modi gli faceva credere di non essere più amato dalla sua famiglia, lo affliggeva. Ed in lui l'afflizione non si manifestava colle lagrime, come nell'animo dolce e sensibile della mamma: ma lo rinnovellava, lo irrigidiva sempre più.

Era un bel pomeriggio di giugno presso al tramonto. La mamma aveva apparecchiato il pranzo, allestita la tavola, e poi, preso il lavoro, s'era messa a sedere sull'uscio del salotto che dava in un cortiletto presso la porta di strada, e cuceva aspettando il babbo.

Io mi ero seduta accanto a lei, colla bimba sulle ginocchia, e raccontavo una folia a' miei fratellini aggruppati intorno a me.

Era una folia da ridere, ed i bambini se la godevano tanto, che certo si dovevano udire le loro risate sonore fin sulla strada. E la bimba, che non capiva nulla, divertita da quell'ilarità rumorosa, dimenava gambe e braccia in un vero tripudio. Ed io avanti, a raccontar all'impazzita tutte le storielle che mi saltavano in mente, ed a ridere anch'io del mio meglio.



1. Copie d'armature antiche. — 2. Modello in bronzo di lampada pompeiana. — 3. Camiera e vasi di maiala. — 4. Bracciale per cuscini in cuoio intagliato. — 5. Statua di Garibaldi. — 6. Tripode con lampade accese.
7. Giardiniera in bronzo. — 8. Pregiamante. — 9. Tavola veneziana. — 10. Intagli in legno.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI FILADELFIA. — NELLA SEZIONE ITALIANA.



Donna cinese.



Metlici cingalesi che si sposano all'europea.



Borghesi cingalesi.

(Da Genova a Batavia, di Antonio Bottoni).



Teatro della città di Singapore.



Il Batavia.

In mezzo a quel chiascio giulivo la porta di strada s'aperse, ed entrò il babbo, serio come sempre.

La risa cessarono di botto. Io, infinitamente d'udir la mia voce risuonare tutta sola, dissi ancora poche parole sommesse, poi cessai affatto di raccontare.

La mamma alzò il capo a quel silenzio improvviso, e vide il babbo, si rizzò e disse deponendo il lavoro:

— Addio, Vittorio. Rimbi, date il ben tornato al babbo.

— Ben tornato, babbo! — ripetemmo ad uno ad uno a bassa voce andando a ricevere il suo bacio cogli dimessi e quasi tremando.

— Ah per l'idio! A questo sono ridotto? — gridò il babbo entrando dispettosamente e dando un colpo violento sulla tavola. — Faccio paura a' miei figli! Sono il terrore, lo spauracchio della mia famiglia! Non si osa più ridere: non si gioca più, non si parla più quando entro io. Questa è un'azione indegna, Maria. Tu mi alieni l'animo de' miei figli.

— Oh Vittorio, Vittorio! Te ne prego, ascolta...

Ma il babbo era sulle furie, non ascoltava più nulla.

— Se tu non puoi più soffrirmi, — continuava a gridare, — se ti sono venuto in odio, se preferisci piangere tutta sola che intrattenerti con me, pazienza! Mi sono rassegnato, e non ti dico più nulla. Ma lasciami almeno l'amore de' miei bambini!

— Oh mio Dio! mio Dio! — singhiozzava la mamma, incapace di giustificarsi in quella convulsione di pianto.

— Ci vuol altro che piangere! Sei cattiva, Maria. Non l'avrei mai creduto; ma ora lo riconosco. Sì, sei cattiva; hai impressionato i miei figli contro di me. Ma bada, sai! È l'ultimo bene che mi resta ancora: è l'ultimo vincolo che mi lega ancora a questo maledetto paese. Se mi togli questo, per Dio!

E le andava contro col volto acceso e la mano alzata in atto di minaccia.

Io credetti che volesse batterla. Tutto quanto c'era di passione filiale, d'istinto generoso nel mio cuore, si rivotò a quel pensiero. Mi slanciai tremante e convulsa dinanzi a lei, e facendo scudo alla mamma del mio piccolo corpo, gridai con terrore:

— No, babbo; per carità! non battere la mamma!

A quelle parole il suo volto divenne spaventevole di sdegno.

— Ah!... Ah!... anche di batterla mi credono capace!... — e quella mano alzata tremò oscillando nervosamente in aria; poi, cieco, demente d'ira, la lasciò piombare con impeto in volto a me, mentre un singulto, una specie di rantolo soffocato gli scoppio dal petto.

La mamma mise un grido, balzò in piedi e corse a lei. Un rivo di sangue mi grondava dal naso, e mi copriva la bocca, il mento e le vesti.

A quella vista la povera donna impaurita mi prese tra le braccia, come volesse difendermi da una bestia feroce, e respingendo il babbo che s'era accostato pallido e sgomentato anch'esso.

— Va via, brutale! — gli gridò: — Sei indegno dell'amore de' tuoi figli, sei indegno d'esser padre!

— Sì, sono un mostro. Ma sei tu che l'hai voluto. Tu che hai insegnato a' miei figli ad aver paura di me, a credermi vile e brutale. Ma giuro a Dio, che in questo inferno non ci voglio più vivere! Ah! sono indegno d'esser padre! Ebbene, me ne andrò. Non mi vedrete mai più.

E col volto acceso, gli occhi scintillanti, uscì correndo, e spinte con impeto la porta dietro a sé.

Passammo la lunga sera e la notte, i bimbi

in un sonno agitato e pauroso, io e la mamma piangendo insieme e porgendo angosciosamente l'orecchio ad ogni passo che s'udiva nella via.

Ma nessuno s'accostò alla nostra porta. E solo nella tristezza della notte, pensavano a quell'anima tempestosa e cara, errante solitaria nell'oscurità.

Appena fu giorno, la mamma mi disse:

— Vittoria, l'esperienza de' tuoi e de' miei dolori ti ha fatta donna prima del tempo. Ora posso fidarmi di te. Ti raccomando i bambini, e specialmente la bimba. Io debbo andare in cerca del babbo e ricongiungerli tra noi.

Ma stette fuori molte ore, e tornò sola e piangente. Provide in fretta per noi, poi uscì di nuovo: e di nuovo rientrò senza ricongiungere il babbo. Ed i giorni succedettero ai giorni, i dolori ai dolori; ma né preghiere né lagrime valsero a richiamare il babbo alla sua famiglia.

Già s'era rifugiato presso lo zio. Aveva abbandonato l'organo; alla parrocchia non lo vedevano più; non abitava più nel paese. Alle lettere della mamma non rispondeva: ed un mese dopo si venne a sapere che lo zio gli aveva prestato i denari del viaggio, ed egli era partito per l'America.

VII.

Allora cominciai per noi una serie di settimane e di mesi tristi, monotoni, angosciosi.

Nei primi giorni dopo quella scena dolorosa, le autorità scolastiche del paese, che erano tutte buone persone conoscenti della nostra famiglia, avevano permesso alla mamma di sospendere la scuola.

Ma dopo meno d'una settimana, ella riprese quell'occupazione, che nelle circostanze attuali rappresentava l'unica risorsa di tutti noi, e vi si applicò, malgrado i suoi crucci ed i suoi pensieri, con attività ancora maggiore di prima.

Nell'uffizione profonda che le stringeva il cuore, ella non perdeva di vista neppure un momento i suoi doveri di madre. L'amore del figlio sostenne il suo coraggio. Nel migliorare le condizioni della scuola, nel condurra senza risparmio di tempo o di fatica a maggiori progressi, ella aveva di mira la speranza di ottenere una gratificazione, che tor'asso di vantaggio alla sua famiglia. Ed infatti, quando al finire d'agosto si diedero gli esami, riescirono così soddisfacenti, che la gratificazione le venne aggiudicata.

Allora ella domandò, che, invece d'una somma, le si accordasse l'alloggio gratuito. Ed anche questo ottenne.

Fu un sollievo al mio pensiero continuamente intento al modo di far fronte alla necessità della nostra modesta esistenza, senza imporre a noi una privazione, senza fare un debito, senza ricorrere per nulla a quello zio, che, forse incrinacemente e senza malvolenza, aveva tuttavia distrutta la nostra pace domestica, la nostra felicità.

Così, quel spirito alleviato dall'incubo della pigrizia, ella accolse le vacanze d'autunno, non come un tempo di riposo, ma come una risorsa per crearsi nuovi lavori e nuovi guadagni.

I domandati stesso degli esami andammo tutti a Bormanzona da un negoziante di lavori a maglia, biancheria e ricami, che dava sovente lavoro alla mamma; ed ella s'accordò con lui per averne di continuo. C'erano dei giubbini a maglia da cucire sui fianchi, e da attaccarci i polsini. E quel lavoro, che abbondava per preparare le provviste dell'inverno, lo prese per insegnare a me ad esagerarlo.

Ed ella s'impegnò a fornire continuamente a richiesta polsini e goletti di tela, gonne guarnite, camicie, ed ogni sorta di lavori in biancheria, poi quali il mercante stesso le mandò la macchina a casa.

Ella lavorava dall'alba fino a tarda sera, non interrompendosi che per preparare il pranzo e la cena. Ed io ero gloriosa di lavorare accanto a lei, e di guadagnare anch'io qualche cosa per la famiglia.

Ma la mamma, che non risparmiava punto sé stessa, risparmiava me con infinito amore, e non mi permetteva di star seduta al lavoro che in date ore; poi mi mandava a giocare e passeggiare coi miei fratelli.

La nostra casa aveva preso un'apparenza di tutto. Il lavoro vi procedeva in silenzio; i giochi non erano né giulivi né rumorosi; le conversazioni, piene di reticenza e di cautele. Si sarebbe detto che tutti affiorassimo lievemente quella difficile esistenza, per tema di risvegliare quel grande dolore sopito.

Così passarono le vacanze, tranquille ma senza sorrisi. Così si ripresero le scuole, con impegno e coscienza, ma senza entusiasmo.

Ed il Natale, la festa delle feste, quel giorno sacro alle gioie di famiglia, ai dolci scambi d'affetto, fu per noi un giorno profondamente doloroso.

La mamma, nella sua incensurabile tenerezza materna, attinse la calma necessaria per pensare ai nostri piscieri, e ci offerse dei piccoli doni. Ma l'angoscia delle memorie le gonfiava il cuore in quel momento; e ci baciò senza dir parola, cogli occhi velati di lagrime.

Ed a noi mancò il coraggio di manifestare la nostra gioia dinanzi a quei doni d'amore; o forse la gioia stessa ci mancò.

Io, che potevo già comprendere tutto l'affanno della mamma, le gettai le braccia al collo e pianai con lei. E quell'ora di agurii, di contento, di speranza, fu per noi un'ora di sfoghi dolorosi, di rimembranze e rimpianti.

(Il fine al prossimo numero).

MARCHESA COLOMBI.

NECROLOGIO.

— Chi si ricorda ancora del famoso commendatore *Isidoro F. Curletti*, organizzatore della polizia in parecchie provincie nel 1850, condottiero di Cavour che l'adoprava per restaurare l'ordine sociale a Bologna, a Firenze, a Perugia e a Napoli, e che si accorse essere un capo di assassini! Orsone, quel Curletti è morto ora a Filadelfia, come ce ne dà notizia l'Eco d'Italia di Nuova York, il quale aggiunge che il Curletti trasse negli Stati Uniti una vita laboriosa, fu maggiordomo nella trattoria la *Maison d'Or*, poi impiegato nella casa Malatesta, ed era stato da gualani e dai rimori.

— È morto a Roma il 10, *Don Francesco Modica*, corrispondente e già direttore dell'*Armonia*. Egli era nativo di Genova ed ebbe un fratello che apparteneva ai Mille di Marsala.

I sermوني di Tullio Massaroni hanno preso un bel posto nella poesia contemporanea d'Italia. Dobbiamo alla gentilezza dell'illustratore di poter fregiare di un suo nuovo poemetto l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. ESSO ha per titolo:

PER LE BOTTEGHE

fantasia di capo d'anno.

Escherà nel prossimo numero, che cade proprio alla vigilia di capo d'anno.

SCIARADA.

Dal secondo, che sotto il terzo sta.

Eccè il primier canoro;

Ordine senza il mio total non v'ha.

Né civile decoro.

Spiegazione delle Sciarade a pag. 446 e 464:

Mortorio, Caricare.

STRENNE PER NATALE E CAPO D'ANNO

ITALIA VIAGGIO PITTORESCO DALL'ALPI ALL'ETNA

UNO SPLENDOLO VOLUME
di 516 pagine in-4 con 300 incisioni e 72 quadri
staccati a doppio fondo.
L. 50. - Legato L. 65.

1876 LA GUERRA D'ORIENTE 1878

CRONACA ILLUSTRATA.
Un vol. di 250 pag. con 140 line. Gianga fino all'armistizio
autoscritto la sera del 31 ottobre 1878
L. 5 - legato L. 7.

AVVENTURE MERAVIGLIOSE MA AUTENTICHE DEL CAPITANO CORCORAN di A. ASSOLANT

Un volume in-8 illustrato da 77 incisioni
Lire 5. - Legato Lire 7.

GRANDI EDIZIONI ILLUSTRATE.

ITALIA. L. 50, leg. 05 -
LA BIBBIA, illustrata da Donk. 8 magnifici volumi
L. 90, leg. 100. - Ed. di gran lusso L. 180, leg. 200
ALBUM DELLA BIBBIA, 1.250 quadri di Donk. senza testo.
L. 75 - Ed. di gran lusso L. 150

ROMA, di V. Beresio, F. Boio, R. De Amicis. L. 9, leg. 11
LA SPAGNA, con 375 disegni di Donk. L. 17,50, leg. 20
Edizione di gran lusso. L. 25 - leg. 30

LE GRANDI INVENZIONI, di B. Basso. Tre volumi in un
grasso tomo a 3 colonne, di complessive pagine 1008 con
307 incisioni. Legato L. 11 - Edizione di lusso L. 22
L'UNIVERSO, STORIA DELLA NATURA, di F. A. POUCHEP.
Un vol. di 200 pag. a 2 col. con 400 line. L. 4,50, leg. 6,50
Edizione di lusso L. 7 - leg. 9,50

GRANDI DIZIONARI UNIVERSALI.

LESSONA. Diz. di scienze, lettere ed arti. L. 25, leg. 30
EDDOCARD. Diz. di economia politica e com-
mercio. 2 volumi. L. 40, 50
STRAFFORD. Diz. di geografia e storia. L. 30, 35

I TRE REGNI DELLA NATURA (ILLUSTRATI)

DA FLUVIY F. Regno animale. L. 2,50 Leg. 3,50
TRAVALLA E. Regno vegetale. 4 - 5 -
CORNALIA E. Il regno minerale. 3,50 4,50

OPERE DI GIULIO VERNE.

EDIZIONE ECONOMICA.
Dalla terra alla luna. L. 1 - Leg. 1,75
Il giro del mondo in 80 giorni. L. 1,25 - Leg. 1,75
Cinque settimane in pallone. L. 1 - Leg. 1,25
Una città galleggianti, con incisioni. L. 1 - Leg. 1,25
I figli del Capitano Hatteras. 2 vol. L. 2,25 - Leg. 2,75
Il giro del mondo in ottanta giorni. L. 2,50 - Leg. 3,25
Storia dei grandi viaggiatori. L. 2,25 - Leg. 2,75
Ventimila leghe sotto i Mari. 2 volumi. L. 2,25 - Leg. 2,75
Al centro della terra. L. 1 - Leg. 1,25
Novelle fantastiche. L. 1 - Leg. 1,25

EDIZIONE ILLUSTRATA.
Il giro del mondo in 80 giorni. Un magnifico vol. in-8
di 244 pag. con 37 incisioni e 1 carta geografica. L. 4 - Leg. 6,50
Novelle fantastiche. Magnifico volume - Il capitano della
Giovane Arctica. Un dramma in aria - Il dottor Ox - Ed-
uardo Poe e la sua opera - Un episodio del Terrore o il
cento di Chateaufort - I violatori di blocco. Un ma-
gnifico vol. in-8 di 224 pag. con 65 line. L. 3,50 - Leg. 5,50

RACCONTI EDUCATIVI.

HERRIER. Futuro Giocatore. L. 5 - Leg. 7,75
COLET L. Infanzia di uomini celebri. Con
57 incisioni. L. 2,50 - Leg. 3,25
Du CHARLIER. Avventure nella terra dei Co-
riani. Con 33 incisioni. L. 4 - 5 -
RENAUD. Per la parola e il romanzo. Con
6 incisioni. L. 2,50 - Leg. 3,25
WERNER. Un eroe della penna. L. 2 - Leg. 2,75

Le novità del

FRATELLI TREVES MILANO, Via Solferino 11.

BIBLIOTECA UTILE.

ABOUT. L'abbigliamento del lavoro. L. 2 - Leg. 2,75
BASSI. Grotte e Grotte. Con 50 inc. L. 2,50 - Leg. 3,25
BELLONZO. Scuola e famiglia. L. 4 - 5 -
BESSE B. Le grandi invenzioni antiche e
moderne. in 74. 75. con 180 line. L. 3,25 - Leg. 3,75
Le macchine a vapore, a gas e ad
aria calda. con 65 incisioni. L. 3,25 - Leg. 3,75
Le battelle a vapore ed i fari. Con 65 inc. L. 3,25 - Leg. 3,75
Le strade ferrate. Con 187 inc. L. 3,25 - Leg. 3,75
L'electricità nelle applicazioni. Con 200 inc. L. 3,25 - Leg. 3,75
BOCCASSO G. Segreti popolari. Con 31 inc. L. 2 - Leg. 2,75
DE FORTVILLE. Le meraviglie del mondo
invisibile. Con 117 incisioni. L. 2,25 - Leg. 2,75
DEPONS. Meraviglie della forza e della
destruzione. Con 60 incisioni. L. 2,50 - Leg. 3,25
PARADAT M. Storia di una cattedra. Con
53 incisioni. L. 1,75 - Leg. 2,25
FONTANELLA. Le nostre istituzioni. L. 2,25 - Leg. 2,75
FRANCESCO. La forza e la forza. Con 30 inc. L. 2,25 - Leg. 2,75
LORON M. Conversazioni scientifiche. L. 2,25 - Leg. 2,75
LIOT F. Educazione nel cielo. 4.ª ediz. con
17 inc. e 3 tavole litografiche. L. 2,25 - Leg. 2,75
Educazione sotterranea. 2.ª ediz. con 78
incisioni e una tavola colorata. L. 4 - 5 -
Mack O. Storia di un boccone di pane. L. 2,25 - Leg. 2,75
I servizi della stamperia. L. 2,25 - Leg. 2,75
MALANI. Il Piastaro Italiano. 2 volumi. 6,50
MILANI G. Il primo passo alla scienza. Con
55 incisioni. L. 5 - 6 -
Armatte politiche della natura e della
meccanica. Con 10 incisioni. L. 2,50 - Leg. 3,25
Corso completo di fisica e meteorolo-
gia. Con 255 incisioni. L. 15 - 16 -
MORAYTT O. Occhio ai bambini! Un vol. L. 1,75 - Leg. 2,25
PALLA E. La civiltà. Con 38 inc. L. 2,25 - Leg. 2,75
SCALABRINI. Le Prestiti ed esempi di ma-
rallia civile. L. 2,50 - Leg. 3,25
SHIMON. Le meraviglie del mondo sotter-
raneo. Con 18 incisioni. L. 2,25 - Leg. 2,75
SMILE. Chi si alza Dio fausto L. 2,50 - Leg. 3,25
Viaggio di un ragazzo. L. 2,50 - Leg. 3,25
TOMASINI. Pensieri sull'educazione. L. 1,50 - Leg. 2,25
VANUCCI. I martiri della libertà italiana L. 5 - 6 -

BIBLIOTECA DI VIAGGI.

(RICAMICATO ILLUSTRATO)
MONIER. Pompei e i Pompeiani. L. 2 - Leg. 3,50
RACCHI. Le Stille. L. 2,50 - Leg. 3,25
CHILLER. La settimana santa a Roma e a
Gerusalemme. L. 2 - 3 -
Vier F. di M. del Vaticano. L. 2 - 3 -
VILANTI. Trieste e Istria, con note. L. 2 - 3 -
Dalla Italia a Vienna. L. 2 - 3 -
DE AMICI E. Ricordi di Londra. L. 50 - 55 -
DE GOSTER. La Zelanda. L. 2 - 3 -
GABRIELI. Ricordi di Spagna. L. 2 - 3 -
STACONATI. Seta Nera e Seta Brucia. L. 2 - 3 -
DIKON. Il Volga, Mar Caspio, Mar Nero. L. 2 - 3 -
PARADAT. Viaggi nel Nord. L. 2,50 - Leg. 3,25
DABART. Viaggio in Danimarca e nell'in-
ferno dell'Islanda. L. 2 - 3 -
NARR. La terra di desolazione. L. 2 - 3 -
KOLBEWY. Il naufragio della Hanna. L. 2 - 3 -
Trotter. La satura di ghiaccio L. 2 - 3 -

Savo. La prima spedizione italiana nel
l'interno del Giappone. L. 2 - 3 -
Il Giappone al giorno d'oggi. L. 3,50 - Leg. 4,50
DE FILIPPI. Viaggi in Persia. L. 2 - 3 -
BORTON. Viaggi nel Regno di Siam. L. 2 - 3 -
Cambodge, di Laos e in altre parti cen-
trali dell'Indo-China. L. 4 - 5 -
MONTIER. Asia Minore e Turchia. L. 4 - 5 -
VAREY. Viaggio di un Falso Derivati
nell'Asia Centrale. L. 2,50 - Leg. 3,50
LIVIGNOTTO. L'Africa Australe (1.ª via). L. 2,50 - Leg. 3,50
Le Zambeze e i suoi Affluenti (2.ª via). L. 2,50 - Leg. 3,50
STANLEY E. Come si è formata l'Africa.
L'ultimo giornale di LIVIGNOTTO. L. 6 - 8 -
SCHWENK. Nel Cuore dell'Africa.
BASSE. Terra di Siam. L. 6 - 8 -
BLANC. I prigionieri di Teodoro e la sem-
pagna d'Abissinia. L. 1,50 - Leg. 2,50
INTEL. Viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos.
BURNIATT e CHAPELET. Turchia. L. 1,50 - Leg. 2,50

• SIMON L. Il San-Wan degli Stati Uniti. L. 4 - 5 -
• ALVARO L. Gli Stati Uniti - Dall'As-
sino al Pacifico. L. 4 - 5 -
BORTON. I Mormoni e la Città dei Santi. L. 2 - 3 -
FOURMONT. Viaggio nel Messico. L. 2 - 3 -
GALLERIA A. La Perla delle Antille. L. 2 - 3 -
• TALLA. Il paese nazionale degli Stati
Uniti. L. 2 - 3 -

RATNA E. Il Nuovo Robinson Crusoe. L. 2 - 3 -
• VERO J. I naufraghi della Isola Ambrosia. L. 2 - 3 -
GIOLIO. I Tarmarini. L. 2 - 3 -
DE VANDU. 14 anni alle Isole Sandwich. L. 2 - 3 -
• TALLA. L'Isola di Tschudi e le Isole
del Pacifico. L. 2 - 3 -

del 1876 sono segnate con un asterisco.

STRENNE PER NATALE E CAPO D'ANNO

MAROCCO di EDMONDO DE-AMICIS L. 6. - Legato L. 8.

IL TEATRO ITALIANO NEL SECOLO XVIII LEZIONI DI GIUSEPPE GUERZONI Lire 6. - Legato Lire 8.

ALBUM DELL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI FILADELFEA. L. 5 - legato L. 7 -

S. SMILES (AUTORE DI REPEL-HELP)

VIAGGIO DI UN RAGAZZO INTORNO AL MONDO

Lire 2 50. - Legato Lire 3 25.

PRIME LETTURE.

BIBLIOTECA ILLUSTRATA PER I RAGAZZI.

CRISTIANI. Don Chisciotte.
PERRON arcivescovo di Cambrai. Favole.
SWIFT. I viaggi di Gulliver.
Le Storie di Dine di Santissima.
O HANF. La Carovana.
L'Albergo della Seta Nera.
PERRON. Novelle meravigliose.
Ogni volume L. 2 50, legato in tela e oro L. 3 25.

OPERE DI LUIGI FIGUIER

Ediz. in-8 grande a 2 colonne illustrata.

LA SCIENZA IN FAMIGLIA

Scienze naturali scientifiche sugli oggetti comuni della vita.
Un volume in-8 di 368 pagine a 2 colonne, illustrato da
325 incisioni. L. 7 50 Leg. 9 50

LA VITA E I COSTUMI DEGLI ANIMALI.

1.ª Mammiferi. Con 303 incisioni.
2.ª Gli Uccelli. Con 380 incisioni.
3.ª I Rettili, gli Anfibii ed i Pesci. Con 161 incisioni.
4.ª Gli Insetti. Con 181 incisioni.
5.ª I Molluschi e i Zoofiti. Con 397 incisioni.
6.ª Aracnidi, Crostacei e Verm. Con 293 incisioni.
7.ª Pterodattili. Con 10 incisioni.
8.ª Ediz. di lusso. L. 6, leg. 8
I detti 6 vol. divisi in 6 tomi legati L. 31; ediz. di lusso 44

L'UOMO E LE RAZZE UMANE.

1.ª La Terra prima del Diluvio. Con 300 incisioni.
Ed. pop. L. 4, leg. 6 - Ed. di lusso L. 5, leg. 8
2.ª L'Uomo Primitivo. Con 853 incisioni.
Ed. pop. L. 4, leg. 6 - Ed. di lusso L. 5, leg. 8
3.ª Le Razze Umane. Con 500 incisioni.
Ed. pop. L. 5, leg. 7 - Ed. di lusso L. 7, leg. 2
I detti tre vol. riuniti in un tomo leg. L. 17; ediz. di lusso 24

STORIA DELLE PIANTE.

Un volume di 372 pagine, con 483 incisioni
e 8 tavole. L. 9, leg. 11.

MERAVIGLIE DELLE ARTI

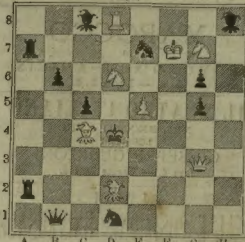
DESCRITTE DA
A. Lafitte, L. Viardot, E. Duplessis e L. Chiriani
E RICAMICATO ILLUSTRATO.
Le meraviglie dell'architettura. L. 2 - Leg. 2,75
Le meraviglie della scultura. L. 2 - Leg. 2,75
Le meraviglie della pittura italiana. L. 2 - Leg. 2,75
Le meraviglie della pittura straniera. L. 2 - Leg. 2,75
Le meraviglie dell'incisione. L. 2 - Leg. 2,75

STRENNE ILLUSTRATE.

Strenna dell'Illustrazione Italiana per il 1877. L. 1 50
Strenna per bambini, di L. SALZANI.
Album dell'Esposizione universale di Vienna. L. 5, leg. 6
Fra quadri e stampe, di TONZ.
L. 6 -

Dirigere commissioni e caglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano, Via Solferino 11.

SCACCHI.
PROBLEMA N. 56.
del signor B. Ventalini, di Messina.
Nero.



Bianco.
Il bianco col tratto matta all'ultimo colpo.

Soluzione del Problema N. 54:

Bianco. Nero.
1. D a3-b1 1. C f6-g5
2. C e7-e6 2. A d7-c6
3. D a1-b4 3. C a6-b6
4. A g7-h6 tutto.
Con varianti.

Soluto dal signor prof. V. Buongiovanni dott. B. C. Casavola. In uno delle soluzioni indicate che ci sono pervenute si dimenticò che il nero dopo lavato l'alfiere per coprire lo scacco della donna bianca all'8° può dar scacco col cavallo f6-d7.

Dirigere le corrispondenze alla *Seriezione Scacchistica dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.*

L'avviso agli esportatori e la reticenza di cui nel N. 30 e 38 sono correnti, dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, si riferisce ad una vertenza sorta fra le onorevoli ditte Recco Piaggio e figli, Armatori a Genova, e Fratelli Treves editori a Milano, la quale si è ora amichevolmente definita con reciproca soddisfazione.

Siamo lieti di aver potuto in questo incontro constatare che il servizio dei vapori della ditta Recco Piaggio e figli sia organizzato in modo da non tenere il confronto delle altre società nazionali ed estere.

Facciamo voti che gli sforzi di questi Armatori, che onorano la marina italiana, siano degnamente apprezzati ed abbiano l'appoggio del paese e del governo.

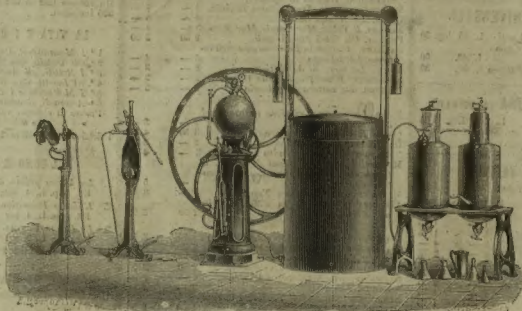
REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 404:

La maggiore fra le disgrazie in una famiglia è la discordia.

J. HERMANN-LACHAPPELLE
PARIS. - 144, Rue du Faubourg-Poissonnière - PARIS.



Soli apparecchi continui a compressione meccanica per la fabbricazione delle bottiglie gassose di ogni specie.

DIPLOMA D'ONORE.

Medaglia d'oro e grande medaglia d'oro alle Esposizioni di Lione e di Mosca 1872. Medaglia del progresso (equivalente alla grande medaglia d'oro) all'Esposizione universale di Vienna 1873. Diploma d'onore all'Esposizione di Parigi 1875. Cinque nominazioni e medaglie di prima classe all'Esposizione d'igiene di Bruxelles 1876.

Nessun sistema d'apparecchi per fabbricazione di bevande gassose di ogni specie, acqua-Seltz, limonate, soda Water, vini spumanti, ecc. può oggi essere paragonato con l'apparecchio J. HERMANN-LACHAPPELLE. È il solo col quale si ottenga la continuità della fabbricazione, la completa salubrità e la superiorità del prodotto. Tutti gli scienziati e tutti gli uomini pratici hanno da lungo tempo riconosciuto questa verità industriale e commerciale. Tutti i Giuristi delle Esposizioni che esuberano da vent'anni in qua, la confermarono accordando alla Casa J. HERMANN-LACHAPPELLE, fra i più grandi ricompense.

Prima del signor J. HERMANN-LACHAPPELLE altri fecero intelligenti tentativi, che però lasciavano ancora molto a desiderare. Fu studiolando, paragonandoli, sottopon-

gendoli ad un controllo assiduo ed alla prova della pratica che il signor J. HERMANN-LACHAPPELLE giunse alla perfezione d'oggi.

Anni sono da costruzione degli apparecchi di fabbricazione delle bevande gassose era considerata dalla scienza come un accessorio degli studi. La vendita delle bevande gassose era ristretta ed i prezzi eccezionali. Ogni questa industria è d'estesa adoperata ed il consumo dei suoi prodotti divenne un'abitudine di tutti i paesi e si deve questo risultato così prezioso al punto di vista del commercio internazionale e dell'igiene pubblica al signor

tore, senza utile per lui ed a danno del consumo. La verità vera, incontestabile, riconosciuta dalla scienza, confermata dall'esperienza è questa:

Ogni apparecchio per fabbricare le bevande gassose il quale non abbia il suo gasometro non è che un apparecchio intermittenza sotto altro nome.

Indirizzare le domande alla Ditta M. BOUFFIER e FOJADELLI, Milano, via Durini 29, la quale ha deposito di detti apparecchi.

Invio gratis del prospetto dettagliato.

CODARA EUGENIO, Gerente.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.

COL 1877 II.

MUSEO DI FAMIGLIA

LETTERE ILLUSTRATE
PARTE PUBBLICATA

MODA DELLE FAMIGLIE

consacrando le idee e i costumi di

Lire 12 per Milano, Lire 13 per tutta Italia.

Lire 7 il semestrale, Lire 4 il trimestrale.

Ecco una *dispendio* di 22 pag. a 2 col. ogni 15 giorni. Ogniuno le ordini quindici giorni prima in avanti: il *giornale*, o una *gran tavola di ricami*, o una *tavola di topografia*, di lavori al *caricaccio* o altro. Nel testo vi sarà una rivista delle mode più recenti e dei lavori femminili più in voga.

Il MUSEO pubblicherà nel corso dell'anno: *Articoli* vari di Economisti, *Architettura* (in avanti: il *Compendio* *Finochietti*, *Epistolario* di Guasti, ecc.), *Storia e Geografia*, racconto di *FELICITA MORANDI*, illustrato da incisioni fatte appositamente.

Una Fata, scene della *MARCHESE COLONNI*. *Robinsonette*, *graziosa novella* di *ERENDO MILLER*. *Sotto l'acqua*, *racconto* scientifico sul *giuoco* dei *racconti* di *GIULIO VERNE*, *racconto* storico che fa *ricontro* a quelli di *Mastaglio* e di *Wallerstein*.

PREMIO chi paga L. 43 50 cent. per associarsi al *Museo* di *Famiglia* per il 1877, avendone *L'ERENDO* *PENSA*, *romanzo* di *WERNER* (150 cent. sono aggiunti per l'indifferenza del premio, ecc.).

Dirigere Comissioni e Paghe agli uffici fratelli Treves.

SCACCHI
ANNO 3.°
LA
NUOVA RIVISTA DEGLI SCACCHI
PERIODO MENSILE
ecc. ecc. (in avanti) di 28
pagine. Contiene partite, studi,
problemi, notizie, ecc.
ABBONAMENTO PER L'ITALIA:
ANNO L. 10. — SEM. L. 6.
DIREZIONE
LIVORNO
Via Michel, 3.
SCACCHI

representato in Italia da
M. BOUFFIER e FOJADELLI
Milano, via Durini 29.